CGIL
LOMBARDIA
CGIL. Sempre dalla tua parte.

Comitato Direttivo della CGIL Lombardia
Sesto San Giovanni 5 luglio 2010

Relazione di Nino Baseotto, Segretario Generale CGIL Lombardia

Nell'ultima riunione del nostro Comitato Direttivo, il 24 maggio scorso, avevamo di fronte tre scadenze di carattere nazionale: la manifestazione "Insieme per la Costituzione repubblicana" del 2 giugno, la manifestazione nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici del 12 e lo sciopero generale del 25 giugno.

Diffuse e profonde erano le preoccupazioni per la loro riuscita e, di conseguenza, per la tenuta politico sindacale delle scelte da noi compiute.

Oggi possiamo parlare di tre successi, di tre impegni assolti brillantemente, anche al di là delle nostre più ottimistiche previsioni.

La manifestazione del 2 giugno, Festa della Repubblica, ha costituito una novità nell'iniziativa della CGIL e delle Associazioni democratiche milanesi e lombarde.

È stata una sfida vinta, per la qualità e la quantità della partecipazione al punto che il Direttore di Libero ha dedicato un'intera pagina del suo giornale per lamentare gli errori di Governo e centro destra a proposito di Costituzione e Repubblica che avrebbero, a suo dire, consentito alla Cgil di "scippare" loro la Festa della Repubblica.

Voglio rassicurare il Direttore di Libero: la Cgil farà diventare quella del 2 giugno una Festa popolare e democratica, per tenere vivi i valori intangibili della nostra Costituzione. Lo faremo insieme alle Associazioni che con noi hanno promosso la manifestazione quest'anno e, anzi, con l'obiettivo di allargare il campo dei promotori.

Nell'ambito della seconda festa della Cgil Lombardia, abbiamo tenuto un affollatissimo attivo con Guglielmo Epifani, nel quale abbiamo fatto il punto sulle ragioni della Cgil contro la manovra economica del Governo e preparato le due scadenze di mobilitazione e lotta previste.

Il 12 giugno è stata una grande e bella manifestazione nazionale, partecipata, combattiva, colorata. Riuscita senza alcuna ombra di dubbio, anche se i mass media hanno fatto tutto il possibile per silenziarla, sia nella fase di preparazione, sia quando si è trattato di dar conto del suo successo.

Lo stesso trattamento riservato per il nostro sciopero generale. Una sordina scientifica, quasi totale, salvo pochissime, pregevoli eccezioni. Al punto che qualche quotidiano, il giorno dopo, ha

scelto di non dare conto, nelle sue pagine milanesi e lombarde, dello sciopero e della manifestazione a Milano.
Lo sciopero di otto ore e la manifestazione regionale a Milano sono stati il frutto di una scelta travagliata, rispetto alla quale moltissime Strutture, sia confederali sia di Categoria, hanno esplicitato le proprie difficoltà a reggere l'onere di una manifestazione territoriale ed a garantire la riuscita di un'astensione dal lavoro di quattro ore, così come deciso a livello nazionale.
Soprattutto da queste difficoltà ha origine la scelta delle otto ore di sciopero edella manifestazione regionale.
Con queste premesse è iniziato il lavoro preparatorio della giornata del 25, contrassegnato dalla difficoltà ad indire le assemblee nei luoghi di lavoro, come era e sarebbe stato necessario.
Fino ad una decina di giorni prima, i riscontri non erano incoraggianti: molte Strutture segnalavano numeri modesti di partecipazione alla manifestazione e la sensazione di una marcata difficoltà nelle adesioni allo sciopero.
Poi il clima è cambiato: attivi dei delegati e dei pensionati molto affollati, prenotazioni dei pullman in aumento, maggiore convinzione nel nostro quadro attivo.
La giornata del 25 ha dato poi un risultato ben oltre ogni più rosea aspettativa, sia come partecipazione, sia – anche se in modo non omogeneo – come adesioni allo sciopero.
Era molto tempo che Milano non vedeva una manifestazione sindacale così imponente, dove molto più visibile e massiccia di altre volte era la partecipazione di lavoratrici e lavoratori, accanto alle folte, immancabili schiere di pensionate e pensionati.
Credo lo abbiate notato tutti: c'erano moltissimi giovani e si respirava un clima combattivo, determinato, consapevole.
Stiamo per una volta solo alle stime della Questura di Milano, mai troppo indulgente nei nostri confronti: 35.000 partecipanti, cioè una delle stime più alte degli ultimi dieci anni a Milano e in Lombardia.
I dati sullo sciopero ci dicono di adesioni mediamente superiori a quelle delle precedenti giornate di lotta. Non è utile esagerare o edulcorare: abbiamo registrato un risultato migliore, in alcuni casi una netta inversione di tendenza ed in altri un successo inatteso.
Permangono, e dobbiamo dircelo, elementi evidenti di difficoltà, in taluni comparti e in un certo numero di aziende. Soprattutto se pensiamo che, in una fase di crisi economica profonda e devastante come questa, più volte in pochi mesi abbiamo chiesto alle lavoratrici ed ai lavoratori di scioperare, per decisione confederale o per scelta di singole Categorie.
C'è, a questo proposito, un tema che non può essere eluso e che riguarda la forma delle nostre lotte, dove sempre più prevale la scelta delle otto ore di sciopero come la modalità che più ne garantisce la riuscita.
Credo sia evidente come è difficile per tutti reggere una lotta di lungo respiro a colpi di otto ore di sciopero alla volta.

Dico questo sia per dare ancor più valore a quanto siamo riusciti a fare il 25, sia per sollecitare, nelle forme più appropriate, l'aprirsi di una riflessione fra noi, non solo in Lombardia, su questo punto.

A me pare cioè evidente che abbiamo la necessità di avere gambe e respiro per sostenere una mobilitazione che duri nel tempo e non perda la sua efficacia, dal momento che il contrasto alla manovra è solo un elemento che si aggiunge agli altri temi che sono o saranno presto sul tavolo: il collegato lavoro e l'arbitrato, la riforma degli ammortizzatori sociali, l'idea di sostituire lo Statuto dei diritti dei lavoratori con lo Statuto dei lavori, il welfare minimo previsto dal Libro Bianco, l'attacco al sistema pensionistico, e potrei continuare ancora.

Credo sarà opportuno tornare, con una discussione specifica, su questo punto e, cioè, sulle forme di lotta e di mobilitazione necessarie e che possiamo mettere in campo per reggere nel tempo un'iniziativa che sia all'altezza delle sfide che ci vengono portate, dal Governo e dalle nostre controparti.

Voglio invece tornare sulla giornata del 25 per provare a rispondere ad una domanda: cosa ha fatto cambiare il clima intorno al nostro sciopero generale e cosa ne ha determinato un successo così evidente non solo in Lombardia, ma in tutta Italia?

In primo luogo c'è stato il lavoro di tutte le nostre Strutture, lo sforzo per coinvolgere il maggior numero di delegate e delegati possibili, in alcuni casi anche per fare un buon numero di assemblee; c'è stato l'impegno dello Spi e della Cgil sul territorio, con l'organizzazione di incontri, gazebo e molto altro.

Poi, credo che abbia contato molto la vicenda della Fiat di Pomigliano e il tentativo dell'Azienda, di Confindustria e del Governo di darvi un significato più generale, la sanzione di quella inaccettabile "modernità" predicata dal Ministro del Lavoro dove l'alternativa sarebbe tra lavoro e diritti.

Le posizioni tenute dalla Cgil e dalla Fiom, l'esito stesso del referendum hanno reso evidente la strumentalità e la pericolosità dei comportamenti di Fiat e non solo; hanno coagulato un vasto consenso nell'opinione pubblica sulla necessità di respingere il ricatto tra lavoro e diritti.

A me ha colpito e colpisce, ad esempio, la marginalità cui si sono costrette quelle Organizzazioni sindacali che hanno aderito al documento presentato da Fiat per Pomigliano.

Ieri, ma ancor più oggi, mediaticamente in campo c'è la posizione della Cgil e della Fiom che si confronta con le pretese di una Fiat, che appare nervosa e in difficoltà, e l'imbarazzo crescente del Ministro e del Governo.

Peraltro coscienti, come dobbiamo essere, che la partita è ancora aperta sia sotto l'aspetto della concretizzazione del piano industriale, sia per quanto riguarda il ripristino del rispetto delle leggi e del contratto.

Non voglio cadere in alcun facile ottimismo, ma credo si possa dire che il ricatto messo in campo da Fiat abbia convinto molti sulla necessità di dare una risposta generale in difesa dei diritti e del lavoro e che questa risposta sia stata identificata nella giornata di lotta del 25 giugno e, per le Regioni mancanti, del 2 luglio.

In secondo luogo, rispetto al 25, il clima è cambiato anche grazie al fortissimo impatto politico e mediatico che ha avuto ed ha la posizione della Conferenza delle Regioni e la protesta dei Sindaci contro la manovra.

Nelle posizioni di Regioni ed Autonomie Locali ci sono una parte importante delle nostre ragioni contro l'iniquità e la pericolosità della manovra. Quelle posizioni hanno di fatto contribuito a rompere l'isolamento politico in cui altri avrebbero voluto cacciare la Cgil ed il suo sciopero generale.

In questo contesto, si pone anche la Dichiarazione congiunta cui abbiamo aderito insieme alla Regione Lombardia ed a tutte le parti sociali, ad esclusione della Uil.

Si tratta di una richiesta di profonda modifica della manovra, nel senso di una maggiore equità e di maggiori risorse da destinare allo sviluppo. In essa viene giudicato positivo l'operato del Presidente della Regione nell'ambito delle decisioni della Conferenza delle Regioni e vengono richiamati alcuni punti del Piano regionale di sviluppo che la manovra rischia di mettere in discussione.

La Uil ha sollevato, peraltro dopo di noi, un problema di chiarimento su un passaggio del testo relativo alle politiche per la famiglia, essendo questo – come noto – un tema sensibile quando di mezzo ci sono le visioni non certamente laiche di Formigoni.

Questo chiarimento però la Presidenza della Regione l'ha dato, riconfermando l'accezione di famiglia contenuta negli accordi anche da noi sottoscritti e che derivano, vorrei ricordarlo, da alcune sentenze della Magistratura, da noi sollecitate e promosse, che hanno sanzionato come discriminatorie talune precedenti scelte della Giunta regionale sul tema.

Il dissenso della Uil si è quindi concentrato sul fatto che la Dichiarazione congiunta non prevede la "partecipazione di rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di Sorveglianza delle Società partecipate e controllate". Il che, francamente, mi pare motivazione molto debole e non pertinente.

Al di là di questo, credo che sia importante per la Cgil mantenere, fin quando questo sarà possibile, una sintonia ed un legame con la posizione delle Regioni e delle Autonomie locali ed operare perché quel fronte unitario non si incrini o si spezzi.

Sin qui, i tentativi di spaccare la Conferenza delle Regioni paiono essersi risolti in un boomerang verso il Governo ed i suoi equilibri interni che risultano oggi, almeno su alcuni aspetti della manovra, molto precari.

Come su Pomigliano, il Governo sembra aver perso la misura dei propri interventi e mette in campo correttivi che spesso sortiscono un effetto peggiore della situazione che si vorrebbe modificare, alienando sostegni e alleanze intorno alla manovra.

L'intervento sulle pensioni, ad esempio, crea visibilmente imbarazzi anche in Cisl e Uil che pure, sin qui, hanno finto di non accorgersi di essere rimasti non solo gli unici sindacati in Europa, ma persino tra le poche organizzazioni di rappresentanza in Italia a non insorgere contro l'iniquità della manovra o, perlomeno, contro le parti più clamorosamente ingestibili e sbagliate della stessa.

Né talune risposte in chiave localista o inneggianti al federalismo contrattuale mi pare che abbiano avuto miglior sorte. Nella riunione che ha portato alla Dichiarazione congiunta, il Presidente Formigoni ha detto con molta nettezza che Regione Lombardia è contraria a qualunque ipotesi di contratti regionali in alternativa al contratto nazionale.

Da parte nostra, dobbiamo insistere anche sul tema degli sprechi da eliminare e dei risparmi possibili da fare.

Perché verrà il momento che il confronto tra la Conferenza delle Regioni, l'ANCI ed il Governo terminerà e dovremo fare i conti tutti con i tagli che comunque vi saranno.

Nella Dichiarazione congiunta c'è un richiamo – opportuno – alla necessità di non ridurre i servizi, ma è necessario dire e fare di più.

Per questo il tema della eliminazione degli sprechi e della produzione di risparmi ad ogni livello non può essere materia che lasciamo ad altri.

Stiamo lavorando su questo punto: cercando di individuare con la maggior precisione possibile, nelle pieghe del bilancio regionale, gli spazi per tagli che siano indolore dal punto di vista dei servizi ai cittadini e del sostegno all'occupazione ed alle imprese.

Oggi è giusto e utile sostenere le richieste delle Regioni, ma domani – a manovra approvata – ci troveremo davanti Formigoni e la sua Giunta, i Sindaci dei nostri Comuni che proporranno tagli e non è difficile pensare che dovremo essere in grado, anche con idee e proposte, di rivendicare ed ottenere quell'equità e quella salvaguardia dei servizi sociali che il Governo vuole negare.

In questo rilanciando con ancora più forza il ruolo della negoziazione sociale territoriale.

Dovremo, quindi, continuare a lavorare così, intessendo relazioni, costruendo convergenze, aprendo contraddizioni ovunque possibile tra coloro che sostengono la manovra.

Non mi sfugge che incontriamo maggiori difficoltà ad allargare il fronte di coloro che si oppongono alla manovra anche per la parte che riguarda i tagli alle retribuzioni dei dipendenti pubblici: è un tema questo meno considerato, a parte noi meno contestato e sul quale dobbiamo trovare invece il modo di spostare l'attenzione, di riproporre le nostre obiezioni ed il nostro giudizio di merito.

In questo dobbiamo saper capitalizzare la riuscita della mobilitazione generale del 25 giugno e 2 luglio.

Sarebbe un errore enfatizzare troppo o, peggio, farsi delle illusioni, ma io credo si possa cogliere nel successo delle nostre manifestazioni e nella maggiore adesione allo sciopero il segno che qualcosa forse si sta finalmente muovendo, che qualcosa forse è cambiato nel senso comune delle persone, a partire da quelle che noi rappresentiamo.

C'è un'opposizione sociale alle scelte del Governo che cresce nel Paese, un risveglio diffuso della cultura dei diritti, una percezione più larga che nel passato di quanta sia la distanza tra le promesse elettorali, le rappresentazioni mediatiche e la realtà quotidiana dei fatti e le conseguenze concrete e negative degli atti di Governo.

La babele di posizioni contrapposte e la confusione che si stanno palesando nella maggioranza e nel Governo ne determinano una debolezza inattesa, soprattutto se si pensa ai margini enormi della maggioranza di cui dispone in Parlamento.
Senza ignorare, peraltro, che l'annunciato intervento in prima persona del Presidente del Consiglio potrebbe significare una drammatizzazione interna alla maggioranza con lo scopo di forzare la situazione e di imporre le proprie soluzioni ad alleati ed avversari, attraverso il ricatto del ricorso al voto di fiducia.
Questo vale per la manovra economica e, forse ancora di più, per il ddl sulle intercettazioni.
C'è un dato che balza agli occhi nelle mobilitazioni di questi giorni contro la legge bavaglio, al successo delle quali la Cgil ha dato il suo sostanzioso contributo: non sono state piazze "tradizionali", ma luoghi dove si è espresso il protagonismo, la voglia di partecipazione di segmenti di popolazione molto diversi fra loro.
In piazza Navona a Roma, come a Milano e nelle altre piazze d'Italia, il 2 luglio, vi era la nostra gente insieme a intellettuali, vecchi e nuovi protagonisti della politica, giovani, associazioni e tanti semplici cittadini.
Sono segnali importanti che vanno colti con attenzione, coltivati.
Compito di un grande soggetto confederale come la Cgil è tenere uniti questi fili, determinare alleanze, propagare quella cultura del diritto e dei diritti che può fare da collante tra istanze diverse e, al tempo stesso, rimettere il lavoro, il suo valore al centro dell'agenda politica, mantenendo nel contempo alto il profilo della nostra autonomia.
Attraversiamo una fase politica e sociale molto complessa, dove non sono affatto diminuiti i rischi ed i pericoli, dove resiste un disegno di riduzione dei diritti e di indebolimento delle rappresentanze.
Ma è anche una fase nella quale, in modo inaspettato, si aprono crepe e contraddizioni nella maggioranza di Governo.
Dobbiamo insistere, tenere ferma la barra delle nostre posizioni e delle nostre iniziative.
Mi auguro che anche l'opposizione politica sappia fare di più e meglio la propria parte: mai come in questo momento servirebbe a noi e a tutto il Paese una sponda politica, fatta di un profilo riformatore e alternativo alle politiche del Governo; un profilo visibile, incisivo, radicale nell'accezione anglosassone del termine.
Servono proposte politiche chiare, inequivoche che costituiscano l'alternativa possibile alle scelte del centro destra; serve avere il coraggio di rimettere il lavoro, il sociale, le ragioni delle fasce più deboli della popolazione al centro di queste politiche.
Lo dico con molto rispetto, con il rispetto che dobbiamo alla politica, alle sue scelte ed anche al suo travaglio.
Infine, un'annotazione sul primo punto all'ordine del giorno: la relazione di Stefano e i dati del bilancio credo diano a tutti il senso della situazione delicata in cui l'Organizzazione si trova.

Il nostro bilancio ha dei fondamentali sani, ma questo non deve farci sottovalutare i problemi che stanno di fronte a noi.
Non sono problemi della sola Struttura regionale o di qualche altra Struttura: sono problemi che, in forme e misure diverse, riguardano l'insieme delle nostre Strutture, dei nostri servizi e delle nostre Società fiscali.
Il seminario ristretto del gruppo dirigente, che faremo in autunno, ha lo scopo di esplicitare questi problemi e queste difficoltà, di fotografare una situazione complessiva e di individuare, con il concorso di tutti, le soluzioni più adeguate.
Vogliamo ragionare sulla base di dati di fatto oggettivi e da tutti riconosciuti.
Per questo chiedo in modo particolare ai segretari generali delle nostre Strutture di farsi carico in prima persona dell'efficacia del lavoro preparatorio del seminario, operando perché si possa giungere ad una analisi comparata dei bilanci di tutte le Strutture.
Nessuno vuol dare voti agli altri, ma insieme dobbiamo conoscere meglio e più profondamente lo stato delle cose e insieme dobbiamo decidere il da farsi.
Questo è e sarà il senso e lo scopo del seminario ristretto, le cui indicazioni dovranno poi essere portate alla valutazione di questo e degli altri organismi dirigenti per le delibere conseguenti.